

**RELAZIONE PRELIMINARE E RISULTATI DELLA PRIMA CAMPAGNA
DI SCAVI NELL'INSEDIAMENTO DELL'ETÀ DEL BRONZO DI
SOTCIASTEL (Val Badia, Prov. di Bolzano)**

Inquadramento geografico del sito

Il sito di SOTCIASTEL è localizzato (F.11 - NE. "BADIA" tavoletta 1:25000 I.G.M.) alla destra idrografica del torrente GADERA, a 1497 m/slm, alla sommità di uno sperone roccioso che si separa a mezza costa dal versante W del Sasso Santa Croce formando con esso una vallecola parallela al versante stesso, profonda e stretta.

Il fianco occidentale dello sperone, che dà direttamente sulla valle, è formato da pareti rocciose subverticali che lo rendono inaccessibile.

I lati Sud e Nord sono in ripido pendio; il lato Nord presenta attualmente una fitta copertura boscosa a larici.

L'unico lato agevolmente accessibile è quello orientale attraverso la vallecola sopra citata. Lungo tutto questo lato alla sommità dello sperone vi è una struttura di circa m 2-3 di larghezza, alquanto rilevata, che ebbe forse in origine come funzione anche lo sbarramento di tale via di accesso (cfr. infra: Saggio B).

Dal punto di vista litologico lo sperone è costituito da arenarie grossolane e breccia calcarea cementata, alternate a tufi sedimentari scuri, più o meno marnosi o arenacei, a "Daonella Lommelli", ricchi di avanzi vegetali; sono complessi di potenza variabile, nei quali si trovano intercalati anche sottili banchi di lava melafirica, databili al TRIAS ("ladinico").

La conca di Badia e Pedraces, alle quote comprese tra i 1500 e i 1300 (1200) m, è costituita da morene in posto o rimaneggiate (cfr.: Carta Geologica d'Italia, foglio 1:100000: "MARMOLADA"). La sommità dello sperone fu sottoposta nel corso degli episodi glaciali pleistocenici ad un forte modellamento che ha prodotto l'attuale forma di pianoro, specie di terrazzo dominante sull'alta Val Badia.

La morfologia superficiale del pianoro è dominata da due ampi rilievi della roccia di base localizzati, lungo l'asse N-S, il primo presso l'estremità meridionale del pianoro, mentre l'altro delimita un piccolo terrazzo esposto a Nord lungo tutto il margine settentrionale del pianoro.

In mezzo ai due rilievi e attorno ad essi si riconoscono delle fasce di terreno più basse e leggermente concave, corrispondenti ad avvallamenti della superficie rocciosa: una allungata in senso N-S lungo tutto il margine orientale del pianoro, una centrale allungata in senso SE-NW, ed una terza allungata anch'essa in senso N-S, delimitata da un affioramento roccioso in corrispondenza dell'angolo S-W del pianoro. La coltre sedimentaria, limitata alla semplice cotica erbosa sui rilievi della roccia di base che a tratti affiora, si ispessisce invece in corrispondenza degli avvallamenti sopra citati, fino alla profondità massima finora raggiunta nel corso dello scavo del saggio A, ma non esaustiva, di m 1,30 ca.

L'intera superficie sommitale del pianoro è stata sottoposta a coltivazione a partire almeno dalla seconda metà del XVIII secolo, quando vi fu iniziata una coltivazione di lino dalla quale il pianoro, chiamato dai locali "Plan dal Lin", prende nome.

L'area principale di intervento agricolo è sempre stata quella corrispondente all'avvallamento centrale, che presenta le caratteristiche migliori di esposizione e tenuta del suolo. L'attività di spietramento, connessa con la messa a coltura dell'area, è in diretta relazione con la crescita moderna della struttura marginale ad E, che assume quindi le caratteristiche funzionali di opera di contenimento. Nelle epoche più recenti questa area è stata tenuta a prato e annualmente concimata con rifiuti organici animali; questa pratica ha causato la formazione di un potente livello di terriccio fortemente organico e humico, nero, supporto dell'attuale prato.

L'intervento di scavo, teso a saggiare in via preliminare l'effettiva natura e consistenza della documentazione archeologica nel sito, ha interessato con i saggi A e C l'avvallamento centrale ed il terrazzo settentrionale. Era infatti presumibile, come poi confermato dalle risultanze di scavo, che i principali resti antropici fossero conservati in corrispondenza delle depressioni della superficie rocciosa, meno esposte delle aree più elevate agli effetti dell'erosione. Con il saggio B si è inteso indagare preliminarmente la grande struttura del margine orientale del pianoro, con l'obiettivo di verificare l'ipotesi che al di sotto dell'accumulo di età moderna e contemporanea vi fosse un nucleo strutturale più antico.

Le aree di scavo sono state localizzate all'interno del reticolo topografico e suddivise, secondo il metodo degli assi cartesiani, in unità di un metro quadrato individuate da una lettera e da un numero. Lo scavo è stato condotto per unità stratigrafiche, attribuendo, su tutta l'area, il numero di US 1 al terreno rimescolato, di colore da grigio scuro a nero, fortemente humico, supportante la cotica erbosa. Al di sotto di questo livello la numerazione delle Unità Stratigrafiche è proceduta in forma autonoma nelle tre aree di scavo.

Storia delle ricerche e dei rinvenimenti

La posizione del sito di Sotciastel nell'ambito delle ricerche archeologiche dolomitiche è già stata ampiamente illustrata da R. Lunz (LUNZ, 1979) su questa stessa rivista. Se Sotciastel fu tra le primissime località ad essere identificate, nella prima metà del secolo scorso, come sede di antichi insediamenti umani, questo si deve soprattutto alla morfologia e alla posizione geografica del colle che da sole suggeriscono la presenza dell'uomo antico. Anche il toponimo, con la suggestione di un antico "castello" deve aver giocato, e tutt'ora gioca, stando almeno a quanto abbiamo potuto osservare sul campo, un ruolo determinante nell'immaginario collettivo locale.

I primi rinvenimenti in assoluto sembrano essere quelli pubblicati nel 1826 nell' "Hormayr's Archiv für Geschichte, Statistik, Literatur und Kunst": due strumenti di metallo al tempo interpretati come i relitti di antichi sacrifici pagani, oltre ad altri oggetti probabilmente più recenti (età romana). Lunz cita anche l'intervento che nel 1831 fece J. Th. Haller nell'ambito di uno studio di carattere topografico: in esso si specificava



Panoramica del colle da E (masi Čiastel) e ubicazione dei saggi di scavo.

ulteriormente il luogo di provenienza di quegli oggetti che nella pubblicazione del 1826 venivano genericamente detti come provenienti da "Abtey, Landgericht Enneberg". Secondo Haller i reperti provenivano da "Stern" o, più verosimilmente, dalla costa dei masi "Ober-" e "Unterkastel", cioè, evidentemente, dal colle di Sotčíastel. Parrebbe peraltro, e questo può forse aggiungersi alla circostanziata ricerca di Lunz, che questi reperti non siano il frutto di rinvenimenti occasionali (raccolte di superficie o altro), ma di una ricerca mirata al reperimento di oggetti antichi la quale, all'occorrenza, non sembra aver disdegnato lo scavo vero e proprio (*ausgegraben* dice Haller). È ancora interessante notare che proprio la morfologia del sito, nel momento in cui suggerisce la presenza di vestigia dell'uomo preistorico, deve aver motivato, con la sua "sognante solitudine", come bene la definisce Lunz, l'unanime interpretazione dei primi ricercatori circa le funzioni del colle, visto come sede di un santuario o di un luogo di culto.

In assenza di informazioni più precise si può solo dire che l'alta Val Badia e in particolare la zona dei masi "Čiastel", ha restituito parecchi oggetti in bronzo (tra cui anche un'ascia ad alette datata al bronzo tardo) sulle cui interconnessioni e modalità di rinvenimento non è possibile per ora formulare un giudizio definitivo.

Lunz esprime peraltro le proprie perplessità circa il luogo di rinvenimento di questi manufatti della tarda età del bronzo: un confronto tra le ceramiche reperite a Sotciastel e questi bronzi mostrava infatti una netta disparità cronologica, e suggeriva di usare cautela nel definire sicuramente provenienti da Sotciastel quei bronzi di qualche tempo più recenti delle ceramiche ivi rinvenute.

I dati in nostro possesso dopo la campagna di scavo 1989, hanno evidenziato che il sito è stato abitato anche nell'età del bronzo recente, come dimostrano le ceramiche di questo orizzonte direttamente confrontabili con le ceramiche del cd. "bronzo recente trentino" (cfr. per es. il Dos dei Gustinaci, MARZATICO, 1979). Questa circostanza aggiunge oggi qualche possibilità al fatto che quei bronzi siano stati rinvenuti a Sotciastel, ma, com'è ovvio, nessuna necessità.

L'interesse archeologico del sito venne portato alla ribalta negli anni cinquanta dalle ricerche di Georg Innerebner, nel quadro della meritoria, vasta Wallburgenforschung: raccolte di superficie collocarono cronologicamente il sito nella antica età del bronzo (INNEREBNER, 1975). Le raccolte degli anni settanta, soprattutto quelle di E. Schubert e di R. Lunz, hanno permesso di precisare questa prima attribuzione, indicando nella media età del bronzo la fase di abitazione più chiaramente desumibile dalla tipologia delle ceramiche. Questi rinvenimenti, insieme al reperimento di frammenti di intonaco graticciato, hanno corretto l'idea primitiva circa l'utilizzo del colle, introducendo per il sito di Sotciastel la nozione di "abitato" o "insediamento", funzioni queste confermate dagli scavi 1989.

Alla storia delle ricerche anteriori alla prima campagna appartiene a buon diritto il rinvenimento di una grossa scoria di fusione (metallurgia del ferro) rinvenuta a Sotciastel negli anni settanta dal Signor Milio Dapunt di Corvara e conservata nell'Istituto Culturale Ladino "Micurá de Rù" (vd. pag. 9); l'oggetto merita la nostra attenzione perchè allude a fenomeni insediativi posteriori alla ben rappresentata età del bronzo (protostoria, età romana e medioevo) che potrebbero costituire, in presenza di informazioni più dettagliate, sostegno ad una ipotetica continuità insediativa dalla preistoria al medioevo, periodo in cui (1296) il maso di Sotciastel viene nominato per la prima volta in un documento.

La scoria sembrerebbe inoltre indicare la presenza di una officina fusoria, circostanza che riveste un certo interesse in sede di ricostruzione dell'assetto economico dell'insediamento nei diversi momenti della sua vita.

Mentre il presente lavoro era in corso di ultimazione, Paul Gleirscher, per il tramite di Lorenzo Dal Ri, ci ha segnalato un ritrovamento di notevole interesse proveniente da "Abtei/Ladiner Tal", pubblicato nel 1928 in *Archäologischer Anzeiger*, 43, colonne 460-462, fig. 172, sotto la rubrica "Antiken im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe". Si tratta di un bel pugnale romano in ferro riccamente decorato, risalente probabilmente alla prima fase dell'occupazione romana locale e riferibile a un tipo di arma in uso all'esercito. Sul luogo preciso di reperimento l'articolo non si esprime, ma è probabile che informazioni migliori potrebbero essere raccolte dall'oggetto stesso, se ancora esiste (cartellino, scheda di inventariazione, ricevuta di acquisto etc.).



Scoria di fusione (metallurgica del ferro). Sporadico.

La prima campagna di scavo

La prima campagna di scavo a Sotciastel, realizzata tra giugno e luglio 1989, è il risultato di una fruttuosa collaborazione instauratasi tra la Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano, l'Università degli Studi di Trento e l'Istitut Ladin "Micurá de Rù". L'impresa si deve soprattutto alla tenace ed amorevole cura di quest'ultimo per i fatti della storia della Ladinia; la possibilità di finanziare ricerche archeologiche in tutta la Val Badia era già stata offerta dall'Istitut Ladin alla Soprintendenza alcuni anni fa, quando specialmente con la scoperta dei siti mesolitici di Passo Pordoi, Plan de Frea e Passo Sella si cominciava a mostrare in modo sempre più preciso l'interesse archeologico dell'area dolomitica.

Alla necessità di un inquadramento globale delle problematiche connesse con la preistoria e la protostoria della Val Badia, rispose nel 1979 Lunz con il suo già citato articolo "Zur Vor- und Frühgeschichte von Abtei und Enneberg mit Ausblicken auf Gröden". Si trattava di un punto della situazione ampiamente problematico che individuava l'estrema disarticolazione delle conoscenze circa la presenza umana preistorica e protostorica in questa valle. L'urgenza di un lavoro accurato sul territorio (scavi, ricerche di superficie, costruzione di sussidi come carte archeologiche etc.) emerge con particolare evidenza; la campagna di scavi condotta quest'anno dall'Università di Trento in collaborazione con la Soprintendenza costi-

tuisce a distanza di dieci anni, la prima risposta pratica ad una serie di istanze di notevole interesse per la preistoria del Trentino-Alto Adige. In quello stesso numero di "Ladinia", e in appendice al lavoro di Lunz, compare un articolo di Lois Craffonara (CRAFFONARA, 1979) in cui l'Autore tentava un approccio di tipo linguistico e toponomastico al problema del popolamento della Val Badia in età preromana. L'Autore afferma, sulla base delle evidenze toponomastiche, una sicura e diffusa antropizzazione della Val Badia e del Marebbano precedentemente alla romanizzazione; pensa inoltre ad una sostanziale continuità di insediamento dalla preistoria all'età romana.

Una esplorazione archeologica di quei siti il cui toponimo sia comprovatamente preromano sarebbe auspicabile in quanto costituirebbe, secondo noi, un contributo notevole alla verifica delle relazioni intercorrenti tra realtà toponomastica e realtà archeologica, consentendo inoltre di collocare cronologicamente l'emergenza toponomastica.

Alle ricerche hanno partecipato numerosi volontari di Bolzano, della Val Pusteria e della Val Badia, oltre agli studenti di paleontologia provenienti dalle Università di Roma, Trento, Trieste.*)

Gli scavi veri e propri sono stati preceduti da una campagna di rilevazioni topografiche e geoelettriche condotte rispettivamente, per conto della Soprintendenza, dalla equipe dell'architetto Trentini (Ufficio Tecnico della Provincia di Bolzano) e dalla Società di ricerche archeologiche Rizzi di Bressanone. Una relazione sulle letture geoelettriche della superficie sommitale del colle, a cura di G. Rizzi e C. Trentini, si trova in appendice al presente studio.

IL SAGGIO A

Localizzato nell'avvallamento centrale, misura metri 14 sull'asse E-W e metri 12 sull'asse N-S; l'origine, posta a S-W, si trova a 18 m a N e a 10 m a W rispetto all'origine del reticolo topografico.

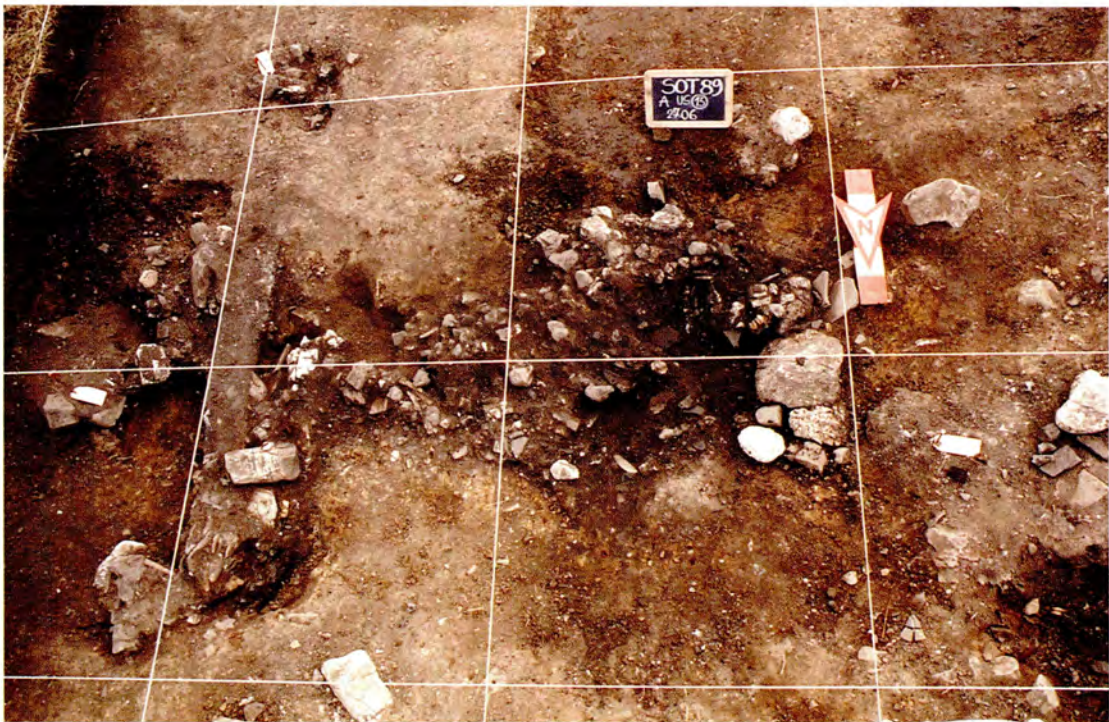
*) Hanno partecipato fattivamente alle ricerche e alla elaborazione dei dati (in ordine non alfabetico): Fabrizia Orsaria, Aldo Besola, Barbara Maurina, Ivan Dughera, Rosanna Bertotti, Carlo Zanghellini, Flavio Boscolo, Riccarda Fabbro, Elisabetta Mottes, Amelia Ressa, Armida Zaccaria, Andrea Bonoldi, Raffaella Rosati, Paul von Aufschneider, Cristina Vignocchi, Roberto Micheli, Mario di Bella, Barbara Testini, Urban Valentin, Roberto Micheli, Erwig Prinoth, Angelina Craffonara, Marion Reichegger, Patrizia Mion, Alda Casagrande, Gianni Ribolli.

Si ringraziano in questa sede: Lorenzo Dal Ri e Reimo Lunz, Gianni e Jenni Rizzi per la simpatia dimostrata e per il valido e concreto aiuto prestato nell'organizzazione e conduzione delle ricerche.

Il più vivo ringraziamento anche a tutti quegli abitanti della Val Badia che hanno in qualsiasi modo favorito gli scavi dal punto di vista logistico; un grazie particolare alla Famiglia Pitscheider proprietaria del fondo oggetto delle nostre ricerche e alla famiglia Pizzinini di Costa di Pedraces nonché all'Amministrazione Comunale di Badia.



Saggio A. Panoramica dopo lo svuotamento delle USS antropiche.



Saggio A. Panoramica della grande US 13.

La scelta di iniziare lo scavo in quest'area è stata dettata dai risultati delle prospezioni geoelettriche, dei carotaggi e delle raccolte di superficie che indicavano questa come l'area più ricca di resti archeologici. L'area di scavo è a forma di rettangolo, misura 63 m quadrati e comprende i quadrati tra D e N e tra 2 e 8.

Stratigrafia

Le strutture antropiche rinvenute sono cavità di diverse forme ricavate a spese di US 2, a partire dal tetto di questo strato. Lo scavo si è concentrato soprattutto nella messa in luce e svuotamento di tali strutture. Per la definizione della stratigrafia del sito è stato realizzato un sondaggio in profondità dell'ampiezza di un metro quadrato in L2, quadrato periferico dell'area di scavo, per la profondità massima di un metro circa.

Di esso viene presentata la sezione E; poichè la serie stratigrafica si è presentata fortemente diversificata ai due lati del sondaggio, la parte meridionale e quella settentrionale della sezione vengono commentate separatamente (la profondità indicata si riferisce alla linea di sezione).

Quadrato L2 - Sezione E - Estremità meridionale:

- 5 cm/- 8 cm = US 1. Matrice argillosa a forte componente humica con frequenti macroclasti inclusi di medie e grandi dimensioni sia di origine locale (calcari, calcari dolomitici, arenarie), che esotici (graniti, ardesia). Colore da grigio scuro a nero. Si distinguono due orizzonti principali: il superiore, supportante direttamente la cotica erbosa, ha matrice granulosa sciolta; quello inferiore è maggiormente plastico ed omogeneo, con limitati apparati radicali attivi, ed ingloba frequenti masserelle argillo-limose bruno-chiaro/giallastre, derivanti da rimescolamenti con US 2.

- 8 cm/- 28 cm = US 2. Livello, con leggera pendenza da S a N, a matrice argillo-limosa fortemente plastica bruno chiaro-rossastra, scheletro prevalentemente calcareo di piccole e piccolissime dimensioni. I rari macroclasti inclusi, in prevalenza arenarie, tendono a concentrarsi al tetto dello strato che ha con US 1 un contatto molto netto, quasi abrupto. Non si può escludere un'erosione, dovuta forse a lavori agricoli.

- 28 cm/- 45 cm = US 77. Livello in forte pendenza da S a N, che da un certo punto in poi tende alla subverticalità, a breccie minute e ghiaie con scarsa matrice sabbiosa grigia a grana grossa. Il contatto con US 2, a lingua, è interessato da importanti disturbi animali e vegetali.

- 45 cm/- 55 cm = US 78. Matrice sabbioso-limosa massiva, scheletro minuto e povero, colore grigio chiaro. Presente un principio di cementazione. Il contatto con US 77 è netto, quasi abrupto.

- 55 cm/- 87 cm = US 80. Formazione a grandi blocchi morenici, di origine locale (calcare, breccia calcarea e dolomia) ed esotici (calcare selcioso, arenarie rosse, ardesia), praticamente privi di matrice.

- 87 cm/- oltre 95 cm = US 64. Breccie minute e medie con scarsissima matrice sabbiosa a grana grossa, prodotto di rielaborazione del morenico.

Quadrato L2 - Sezione E - Estremità settentrionale:

- 4 cm/- 2 cm = US 1.

- 12 cm/- 20 cm = US 21. Terreno organogeno, fortemente carbonioso. Numerosi macroclasti di arenaria, granito e calcare. Abbondante materiale archeologico.

- 20 cm/- 32 cm = US 2.
- 32 cm/- 50 cm = US 15. Livello suborizzontale, da S a N, in lieve pendenza da E a W, costituito da breccie minute e ghiaie fini in scarsa matrice sabbiosa grigia. Il contatto tra US 2 e US 15 è abrupto.
- 50 cm/- 52 cm = US 66. Lente discontinua di sabbie verdastre a grana fine, in leggera pendenza da S a N. Il contatto con il letto di US 15 e con il tetto di US 68 è molto netto.
- 52 cm/- oltre 100 cm = US 68. Potente deposito di limo grigio asfittico fortemente plastico a varvature verdastre. Lo scavo non ne ha raggiunto il limite inferiore nella parte più profonda; al fondo della parte scavata presenta una tendenza (progressivamente più forte verso il basso) alla mineralizzazione. È inglobata in questo livello la US 73 costituita da limo sabbioso bruno chiaro. L'inclinazione delle nervature di US 73 e di alcuni macroclasti arenacei inclusi evidenziano la forte pendenza delle prime deposizioni limose, con una tendenza sempre più attenuata verso l'alto.

La testa di US 68 è leggermente inclinata da S a N. Benchè sia necessario un ampliamento del sondaggio per disporre di una serie più ampia di relazioni stratigrafiche, è fin d'ora possibile proporre una ricostruzione schematica degli eventi principali che hanno partecipato alla formazione di questo deposito. Si osserva innanzitutto la potente formazione morenica depositata lungo il profilo dell'avvallamento compreso fra i due rilievi. Essa non è stata sondata in tutta la sua potenza, ma è verosimile che appoggi direttamente sulla roccia madre. I materiali morenici sottoposti ad un forte dilavamento che ne ha asportato la frazione più minuta, vengono a formare l'invaso di un piccolo bacino idrico, del quale il sondaggio in L2 ha toccato la sponda meridionale.

Ad un momento iniziale in cui un episodio alluvionale piuttosto turbolento determina l'apporto di breccie minute e ghiaie, succede una fase più stabile in cui l'apporto idrico è costituito esclusivamente dalla frazione più fine dei sedimenti presenti in area. Il ristagno dell'acqua nell'invaso consente la formazione di un potente deposito limoso in ambiente anaerobico alternata a fasi pedogenetiche con andamento ciclico (US 68). La US 73 testimonia un episodio solamente un poco più turbolento che trascina con sé anche una frazione più sabbiosa, seguito dalle riprese del ciclo sopra descritto fino al quasi completo riempimento dell'invaso. I momenti finali della vita del bacino sono caratterizzati invece da una turbolenza sempre più marcata dell'apporto idrico, che determina prima la formazione di una lente sabbiosa (US 66) ed in seguito di un più potente deposito di breccie minute e ghiaie alluvionali (US 15). Successivamente a questo ultimo episodio si può ipotizzare una erosione in corrispondenza del contatto, decisamente abrupto, fra il tetto di US 15 e il letto di US 2. La formazione di questo strato di argilla chiara molto fine a scheletro molto minuto che sembra interessare l'intera sommità del pianoro non è stata finora chiarita in modo definitivo. È possibile tuttavia che si tratti di un apporto eolico.

A spese del corpo di US 2 sono state realizzate le cavità antropizzate con riempimento a terreno organico carbonioso e pietre. La parte superiore dello strato argilloso e delle strutture è stata intaccata, in un momento com-

preso tra la metà del XVIII e la metà del XIX secolo, da lavori di sistemazione agricola che ne hanno asportato uno spessore indeterminabile.

Le strutture

In tutta la superficie del Saggio A non è stato individuato alcun lembo residuo di piani di calpestio relativi alle frequentazioni umane antiche. Le sole strutture rinvenute sono cavità ricavate a spese di US 2 che solo raramente attraversano tutta la potenza dello strato argilloso giungendo ad intaccare la testa di US 15. In base alla forma ed alle dimensioni, le strutture possono essere raccolte in tre gruppi principali:

a) "BUCHE PER PALI" (USS: 4-, 5-, 6-, 25-, 27-, 36-, 38-). Hanno forma subrettangolare o ovoidale; il diametro massimo, compreso tra 45 cm e 80 cm, si dispone prevalentemente tra 50 cm e 60 cm; la profondità varia da 10 a 20 cm, rispetto alla testa di US 2, e la sezione è generalmente troncoconica. Sono presenti pietre per l'inzeppatura dei pali. Il riempimento è costituito da terreno organico molto scuro, ricco di materiale archeologico.

b) CAVITÀ DI MEDIA AMPIEZZA (USS 3-, 26-, 31-, 32-). Hanno forma da rotondeggiante a subrettangolare, dimensione massima compresa fra 1 m e 2 m, profondità media fra 10 e 20 cm. Le pareti sono inclinate e concave ed il fondo tende a presentarsi pianeggiante. Il riempimento è formato da terreno organico molto scuro e carbonioso, con frequenti macroclasti inclusi di medie e grandi dimensioni (calcari, arenarie). Abbondantissimo il materiale archeologico; molti frammenti ceramici ricomponibili rinvenuti a diversa profondità nel riempimento, sembrano testimoniare la formazione sostanzialmente unitaria di quest'ultimo. È stato possibile scavare completamente solo la 31- e la 32-, mentre le altre due proseguono oltre i limiti dell'area scavata.

c) GRANDI CAVITÀ ALLUNGATE (USS 7-, 8-, 28-, 29-, 30-). La 28-, che prosegue oltre i limiti del saggio, ha forma triangolare di 3 m circa di dimensione massima. Le pareti sono concave ed il fondo pianeggiante; la profondità massima è di 30 cm. Il riempimento non differisce sostanzialmente dalle strutture del gruppo b).

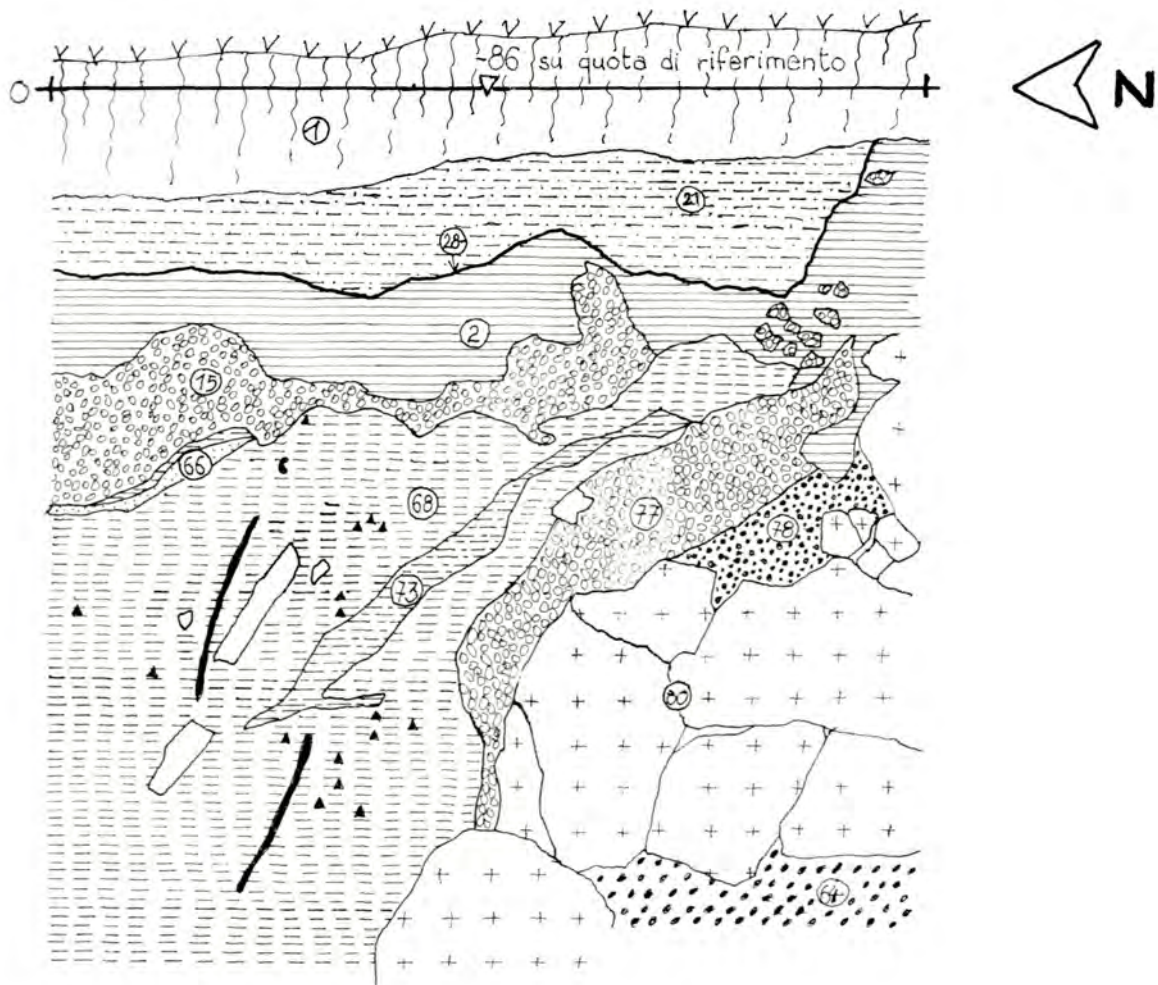
29- e 30- formano una struttura unica di forma rettangolare, a sezione concava, lunga m 3,20, larga m 0,60 circa e profonda 30 cm. All'estremità NE si allarga formando una specie di gomito (US 8-) che si unisce, attraverso una strozzatura, ad US 7-, in asse con 29- e 30- ma di forma meno regolare rispetto ad esse. Anche in questa struttura il riempimento è simile a quello delle cavità del gruppo b), ma si osservano in diverse parti di essa delle concentrazioni particolari di ciottoli e pietre (calcari, arenarie, graniti) di cui una parte piuttosto numerosa ha subito un intenso riscaldamento. Essi non hanno una disposizione particolarmente accurata ed ordinata, ma ciononostante sembrano costituire una formazione intenzionale. Particolarmente coincidenti con le concentrazioni di pietre sono alcune aree costipate di frammenti ceramici sia addossati alle pareti che al centro della cavità. Il riempimento di questa struttura si presenta particolarmente ricco di carboni.



Saggio A. US 4- (buca per palo).



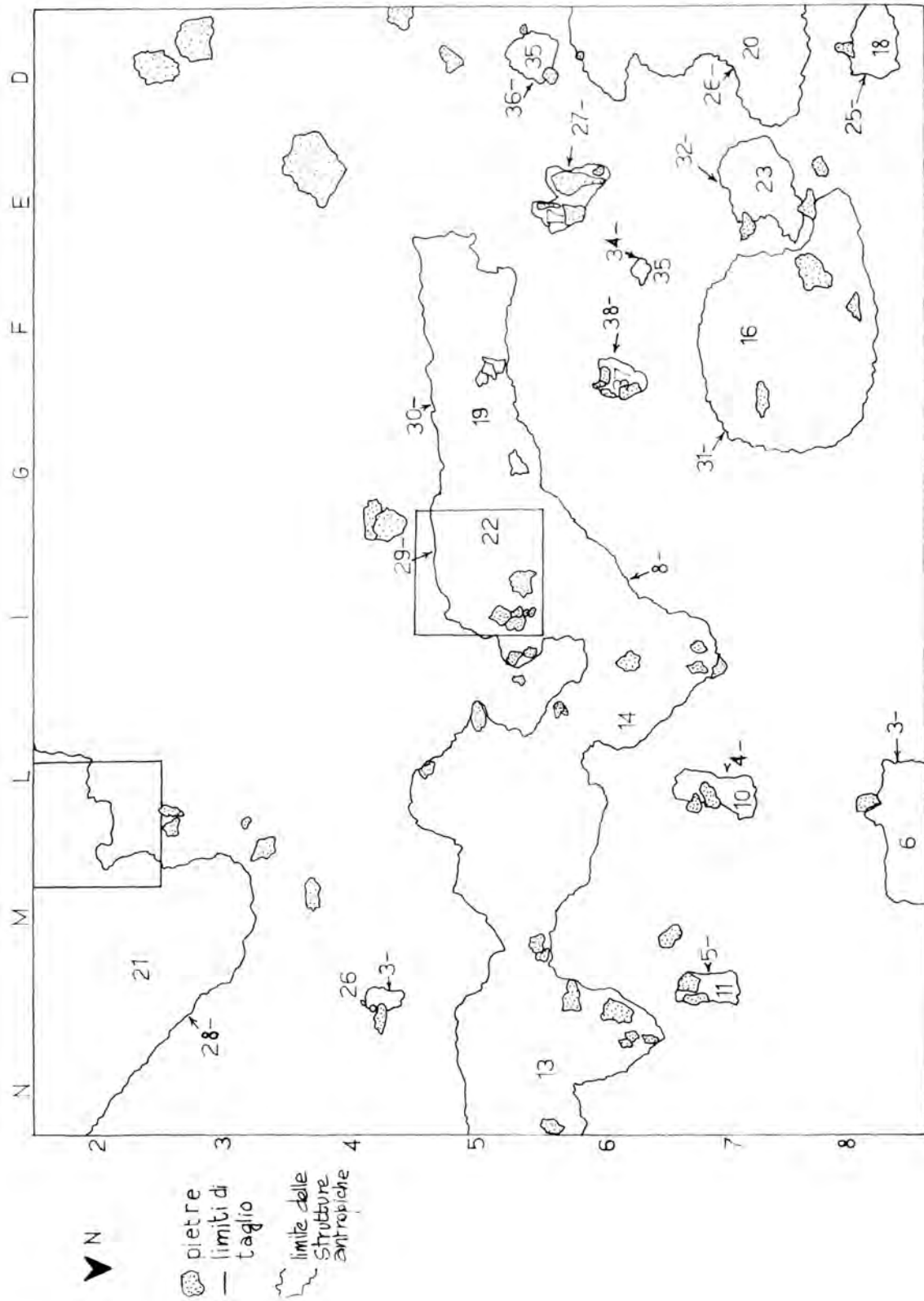
Saggio A. US 5- (buca per palo).



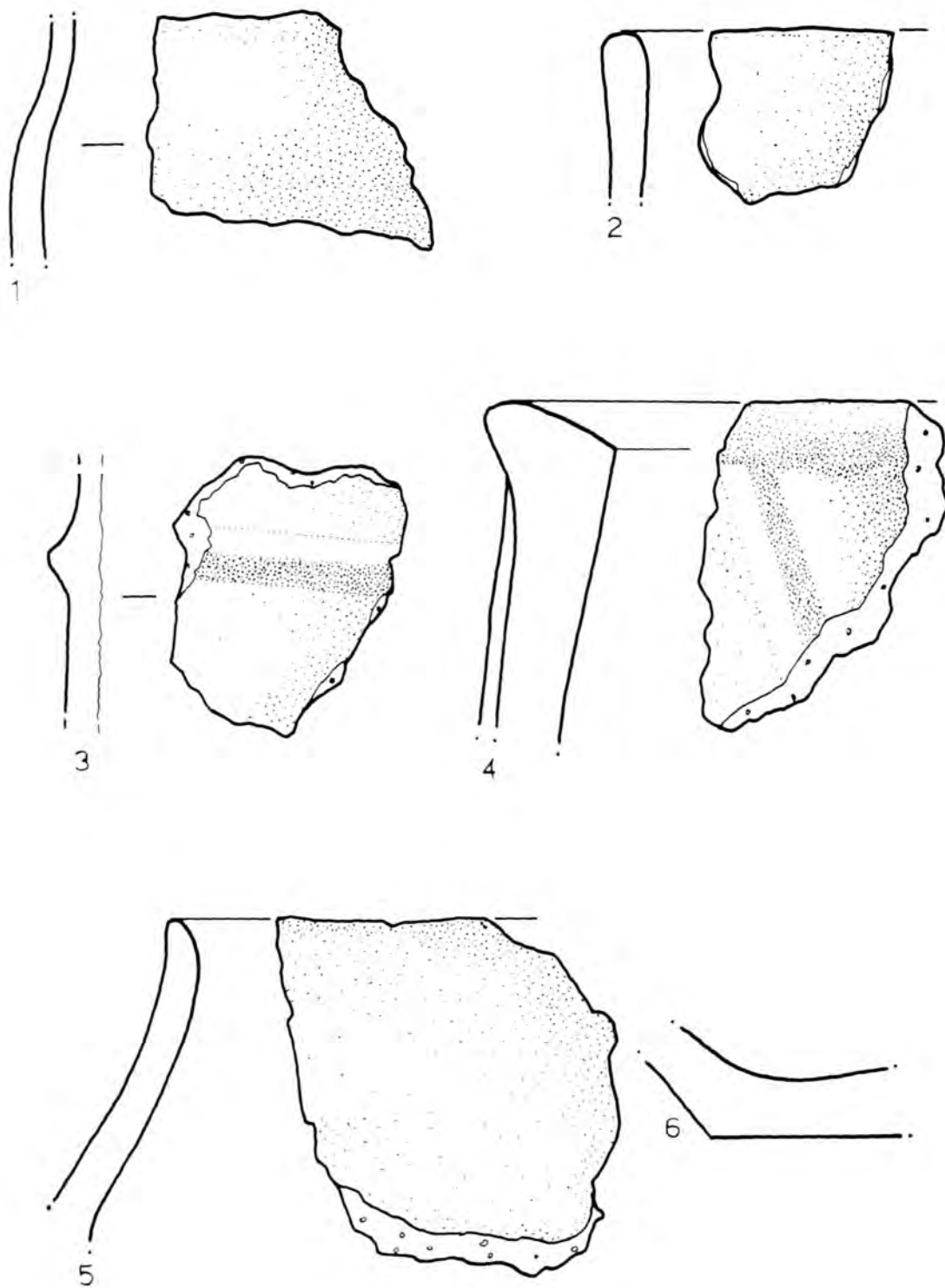
SOT 89 A
 SEZ. EST N°1
 Q. L2
 SCALA 1:10
 29/06/89
 DIS.: P. TASCA,
 B. MAURINA

LEGENDA:

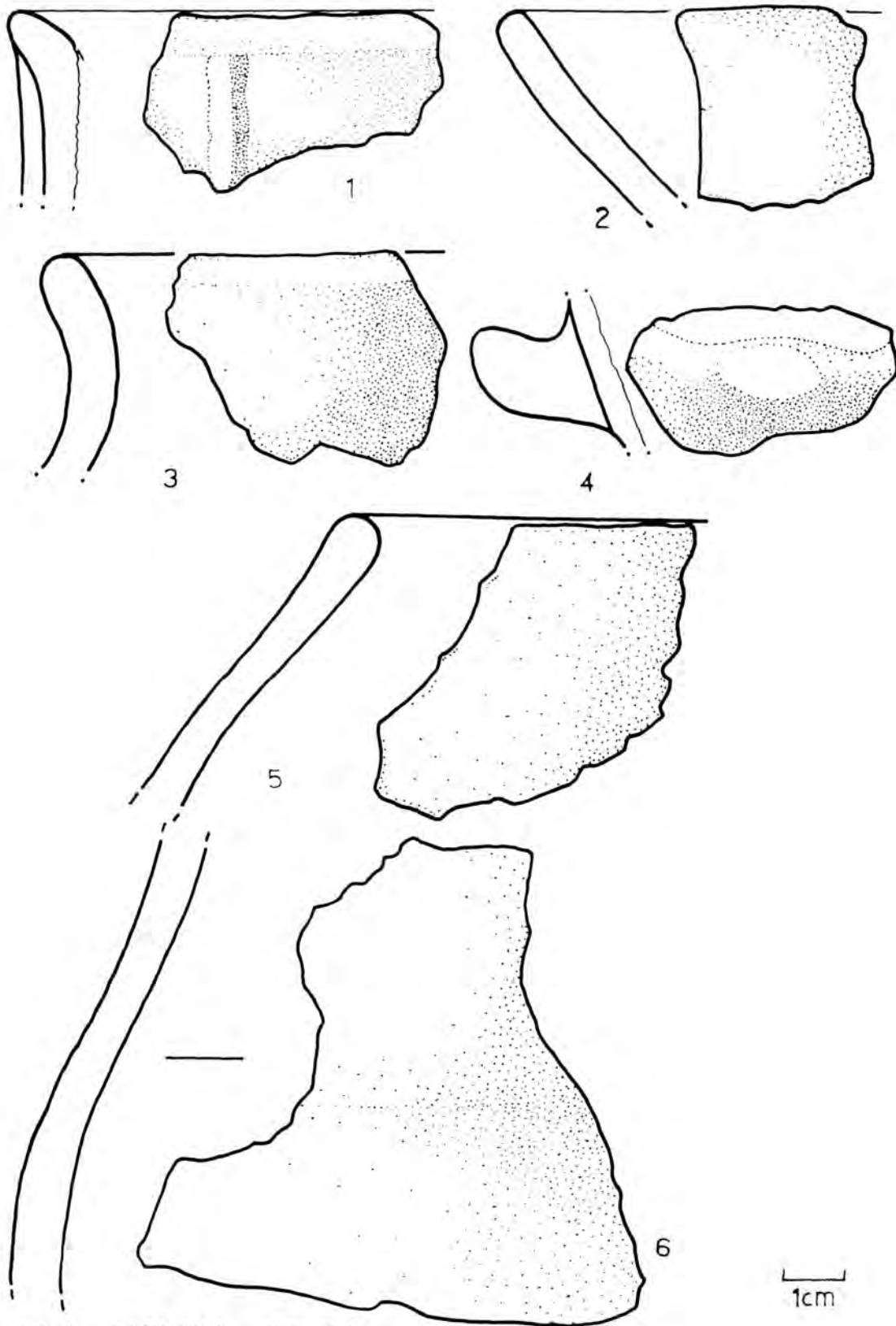
- }} Arativo
- ≡≡≡ Antropico
- ≡≡≡ Argilla gialla
- ⊗⊗⊗ Ghiaie alluvionali
- ≡≡≡ Limi grigi lacustri varvati
- ≡≡≡ Limo bruno chiaro
- ⊗⊗⊗ Sabbia fine verdastra
- ⊗⊗⊗ Massivo
- ⊗⊗⊗ Brecciamine minuto
- ⊗⊗ Rielaborazione del morenico
- ⊗ Pietre
- ▲▲▲ Ossidi di ferro
- ⊗ Fitoni
- ∨∨∨ Cotica erbosa



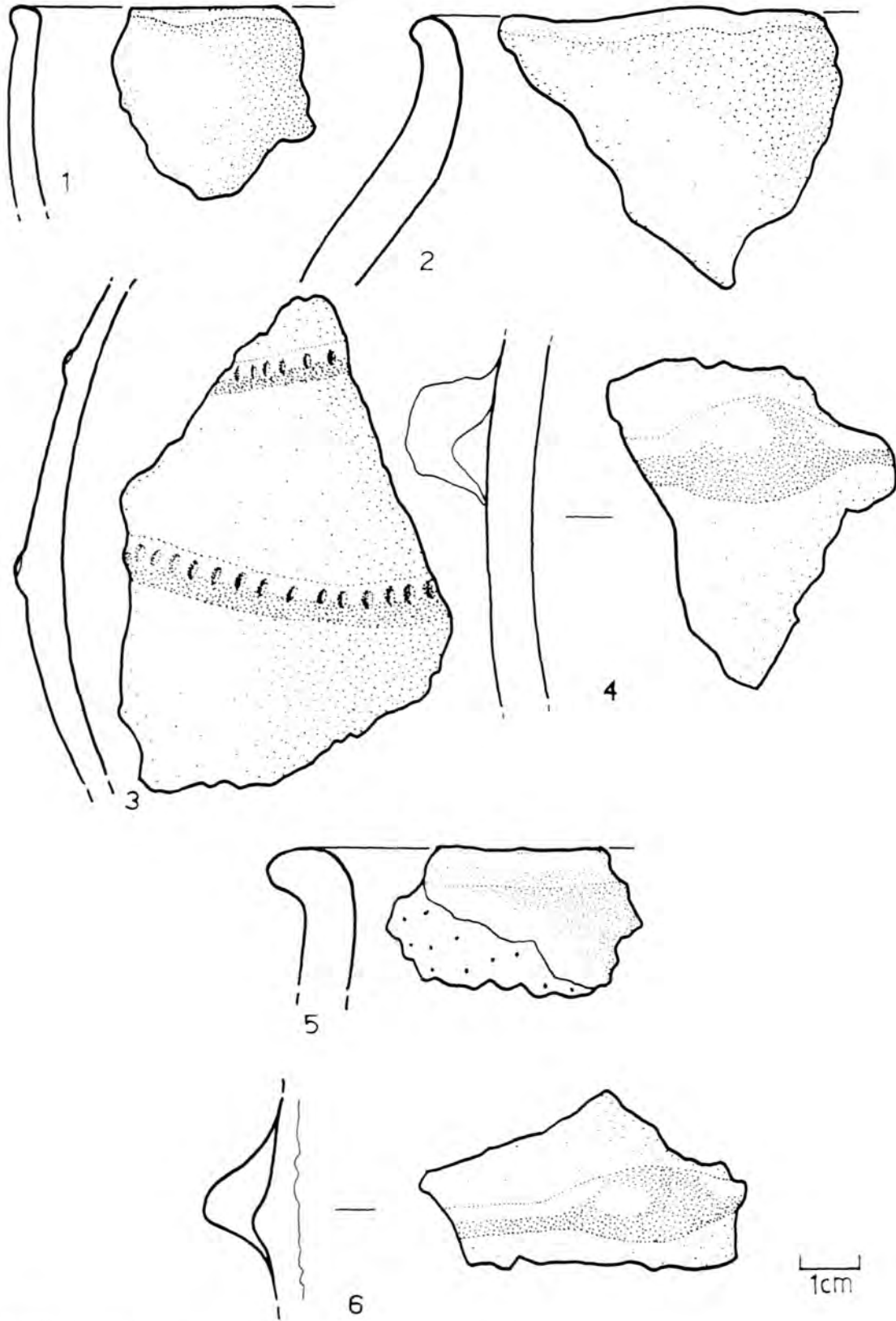
SOT89-SAGGIOA RIDUZ. 1:40 del rilievo 1:20 di F. ORSARIA



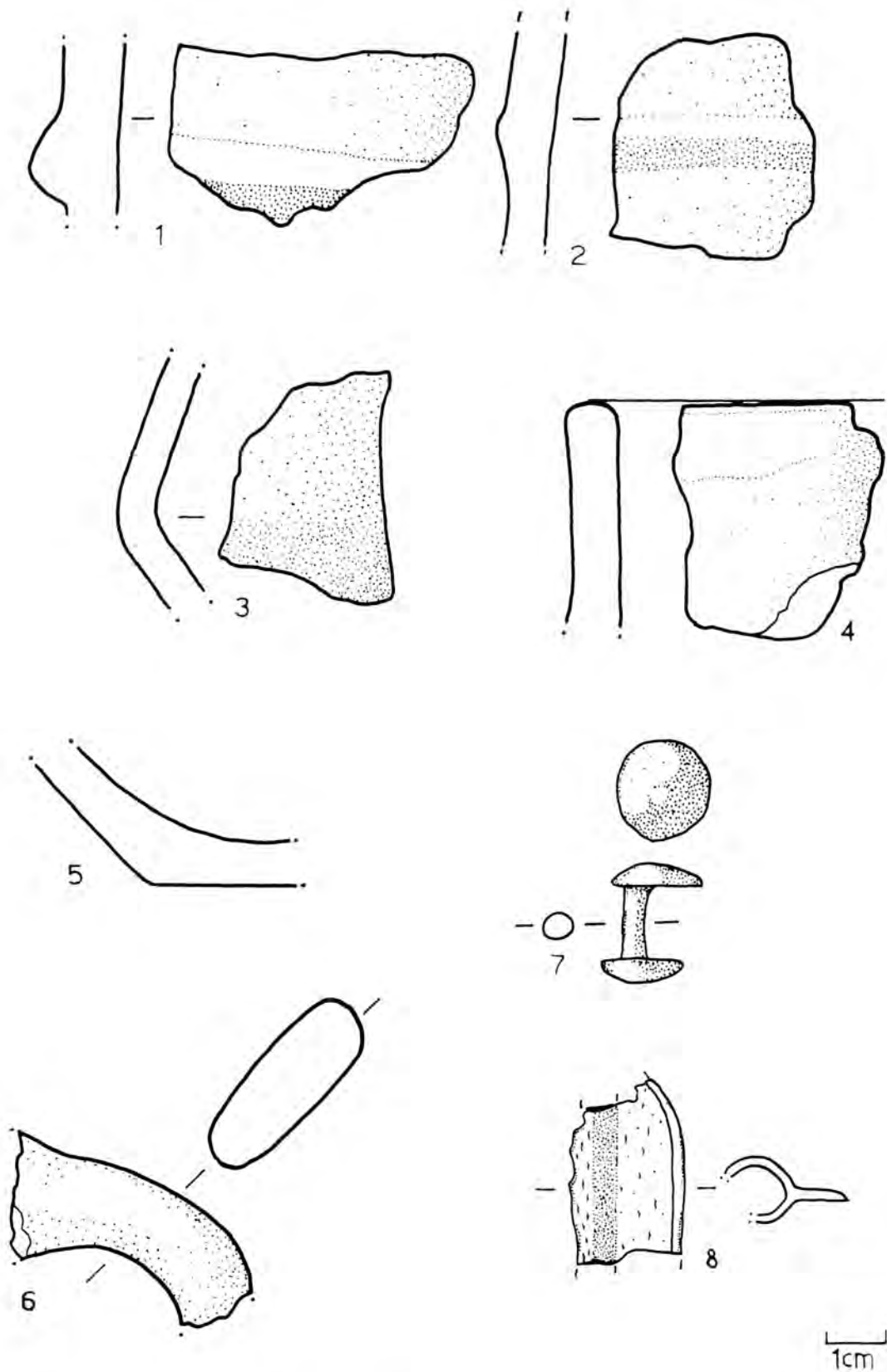
TAV. 1 SAGGIO A Riempimento US 7- Ceramiche (matite di: B. MAURINA, R. MICHELI, E. MOTTES, F. ORSARIA; chine di: U. TECCHIATI)



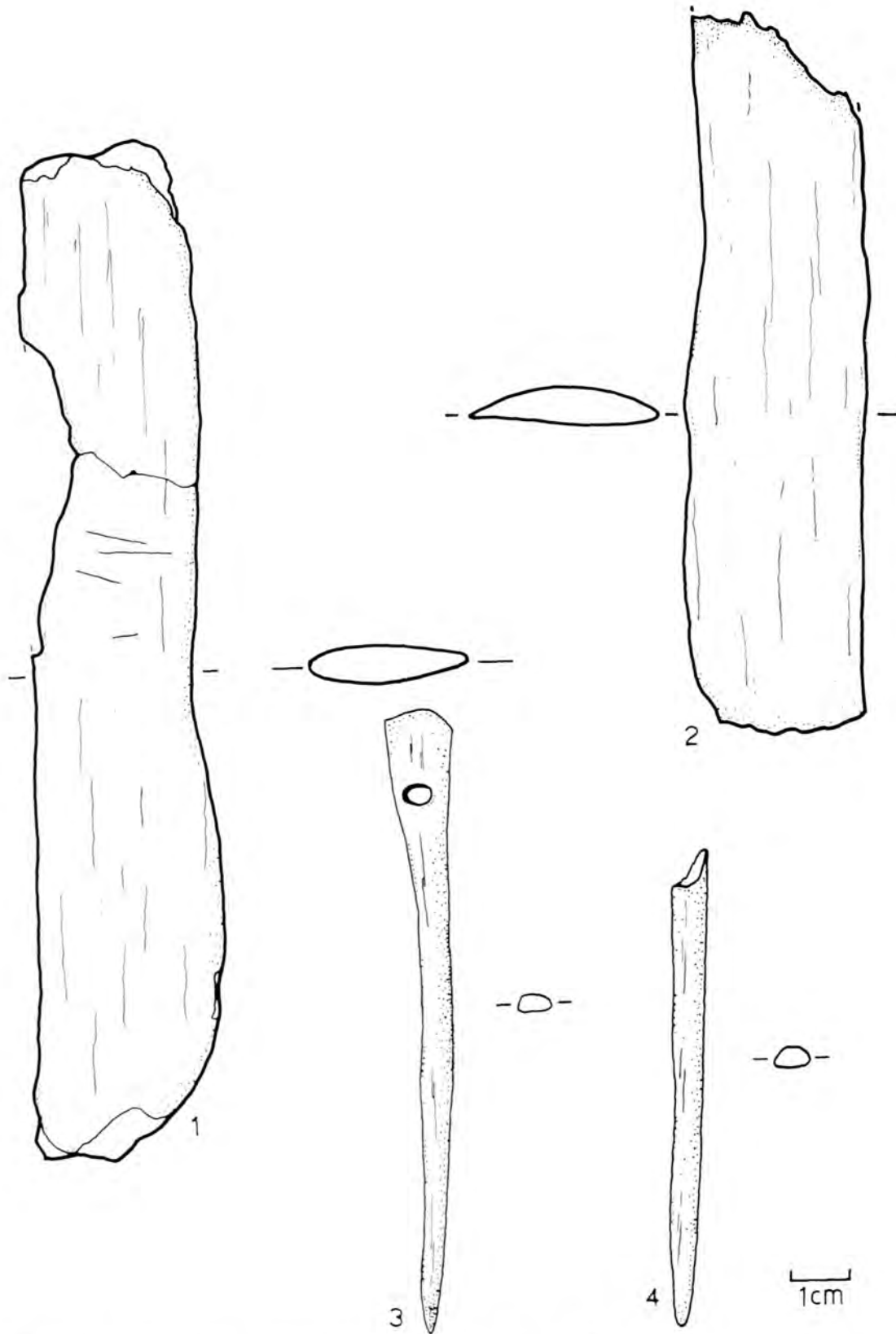
TAV. 2 SAGGIO A Ceramiche
 (riempimento 4- e 5-)
 · USS 10-11 ·



TAV. 3 SAGGIO A Ceramiche (US 26)



TAV. 4 SAGGIO A 1-6 ceramiche (US 19)
7-8 bronzi (7: US 19; 8: SAGGIO B · US 3)



TAV. 5 SAGGIO A Industria su osso: spatole e aghi
 (1 da US 13; 2-4 da US 19)

L'interpretazione delle strutture rinvenute appare estremamente difficile, in considerazione dello scarso livello di conservazione e della limitata area scavata.

Le cavità definite "buche per pali" sembrano disporsi per la maggior parte (USS 4-, 5-, 27-, 36-, 38-) secondo un allineamento in senso E-W leggermente curvilineo, immediatamente a N della grande cavità allungata formata dalle USS 7-, 8-, 29- e 30-. È possibile che questa rappresenti, anche in considerazione del suo tipo di riempimento, la sottostruttura di un'ampia unità abitativa di cui le buche sopra citate rappresenterebbero gli alloggiamenti dei pali di sostegno dell'alzato. Va però sottolineato che il precario stato di conservazione della grande struttura centrale, fortemente decapitata, come già ricordato, dai lavori agricoli, non ne permette una lettura chiara ed è necessario attendere lo studio approfondito dei materiali del suo riempimento prima di avanzare qualsiasi ipotesi interpretativa.

Per le strutture del gruppo b) si può pensare, come ipotesi di lavoro, a cavità per l'estrazione di argilla o, anche in questo caso, a sottostrutture in funzione di bonifica del piano di calpestio delle capanne.

Il previsto ampliamento dell'area di scavo del saggio A consentirà, com'è auspicabile, una visione più chiara delle relazioni spaziali fra le strutture ed una loro migliore interpretazione funzionale.

IL SAGGIO B

Il saggio B è stato aperto sul lungo rilievo che percorre in direzione N-S il margine orientale della sommità del colle e che era già stato indicato nella letteratura archeologica locale come il "vallo", ovvero il muro di cinta del "castelliere". La scelta del punto da indagare è caduta sul settore di "vallo" che appariva più nettamente rilevato sul piano di campagna.

Il saggio misura m 5x2; la successione stratigrafica individuata è la seguente:

da 0 a -20 cm: US 1. Terreno rimescolato di origine vegetale supportante direttamente la cotica erbosa. Copre direttamente la struttura muraria più recente (US 7) e quella più antica (US 6), il riempimento incoerente fra le due US 5 e US 8.

da -20 a -30 cm: US 2. Livello a breccie minuto e pietrisco.

US 3: Livello antropico di potenza pari a 20 cm circa, che poggia sul fianco occidentale del muro più antico (US 6) ed è tagliato da US 7. Sembra essersi depositata all'interno di una depressione del profilo originario della superficie del pianoro (US 4) il cui fondo è coperto da una massicciata che sembra artificiale e che potrebbe aver svolto una funzione di bonifica. La matrice è sciolta, scura, organogena e limitatamente carboniosa. Ingloba frequenti macroclasti di medie e grandi dimensioni (arenarie rossastre, calcari, ardesia). Copre:

US 4: strato sterile corrispondente ad US 2 del saggio A, rispetto al quale presenta però scheletro mediamente più grossolano e frequenti macroclasti inclusi.

US 7: struttura muraria di età incerta, successiva alla deposizione di US 3 che da essa è tagliata. Alla base poggia sulla massicciata US 9. È costi-

tuita da pietre di dimensione massima compresa tra 30 e 60 cm sovrapposte irregolarmente con l'inserzione di elementi di minori dimensioni.

La sequenza stratigrafica definita si può così riassumere ed interpretare:

al di sotto di US 1, di potenza variabile tra i 10 e i 20 cm si è potuto osservare, partendo da Ovest, che la testa di US 2 da pianeggiante acquista una pendenza sempre più decisa verso Est. Al tetto di US 2 una irregolare dispersione di pietre è probabilmente in relazione col degrado della struttura muraria. L'inclinazione assunta da US 2 verso Est sembra relativa all'originario profilo del pendio marginale del pianoro.

Dove US 2 tende ad inclinarsi si osserva una potente formazione di pietre di dimensioni medio-piccole disposte con una certa regolarità forse di origine antropica (nel qual caso potrebbe costituire una massicciata di bonifica) a sua volta coperta da uno strato scuro antropico a forte contenuto organico e ricco di materiale archeologico (US 3). Questo strato si addossa ad Est sulla fronte occidentale di un muro costituito da pietre di dimensione massima compresa tra i 40 e i 60 cm, sovrapposte regolarmente fino all'altezza massima di cm 80, corrispondenti a sei filari (US 6). Lo strato antropico è invece tagliato da un muro (US 7), posto ad Ovest rispetto al primo, a circa m 1,20 da esso, conservato su due filari per 30 cm circa di altezza, e formato da pietre disposte piuttosto irregolarmente. Quest'ultimo muro sembra quindi più recente rispetto a quello orientale e pare aver avuto la funzione principale di contenimento della potente formazione di pietrisco e breccie minuto (US 5) che, poggiando sullo strato antropico, riempie lo spazio compreso tra le due strutture murarie.



Saggio B. Panoramica della struttura muraria a scavo ultimato.



Saggio B. La massicciata tra i due parametri del muro a sacco (US 5).

IL SAGGIO C

È stato aperto su un terrazzo all'estremità settentrionale del colle, prospiciente la valle della Gadera e a strapiombo su di essa. Le condizioni meteorologiche, globalmente pessime, e la strettezza dei tempi ci hanno indotto a rimandare alla prossima campagna l'esplorazione totale del poggio, limitandoci ad aprire due soli tasselli di 12,5 m quadrati l'uno, disposti a scacchiera. Le ricerche nel saggio C rivestono per ora carattere di "assaggio" preliminare e i risultati non possono perciò considerarsi definitivi. La successione stratigrafica nei quadrati 1 e 2 è la seguente:

US 1: arativo dello spessore medio di cm 25 circa.

US 2: argille bruno chiare comparabili ad US 2 in A. A spese di US 2 sono state ricavate numerose cavità irregolarmente sub-circolari, simili per forma e riempimento a quelle individuate in A, ricche di materiale antropico (ceramiche e fauna) denominate US 3, US 4, US 5, US 6.

Nei quadrati 5 e 6 le argille bruno chiare hanno andamento fortemente inclinato da S-E a N-W, costituendo una specie di pendio in direzione Nord (probabilmente il pendio originario del terrazzo precedente all'antropizzazione).

US 6: sedimento almeno in parte di origine antropica, la cui matrice argillosa scura con forte componente organica è molto simile a quella di US 1. I grossi macroclasti inclusi in tutta la potenza di questo strato aumen-

tano considerevolmente alla base di esso venendo a costituire un letto irregolare di pietre. All'interno di US 6 sono state individuate alcune concentrazioni di frammenti ceramici in parte ricomponibili che sembrano il prodotto di singoli scarichi (USS 8, 9, 10, 11, 12).

US 2: da -30 cm circa a -?. In quest'area presenta una forte pendenza da S-E a N-W coperta direttamente da US 1 nell'angolo S-E del settore. Supporta nel resto dell'area le unità stratigrafiche sopra descritte. Si tratta del medesimo strato argilloso che interessa l'intera superficie del pianoro (US 2 del saggio A; US 4 del saggio B).

I quattro quadrati del saggio C hanno restituito abbondantissimo materiale archeologico - specialmente ceramica e fauna -, ma le strutture individuate sono parse confuse e scarsamente intelligibili nelle loro relazioni reciproche.

Assimilabile a quelle, più chiare e circonscritte, del saggio A, è l'US 5. La struttura (buca o fossa) si appoggiava ad una massicciata immediatamente a Sud, composta di pietre di pezzatura omogenea (tra 10-20 e 30-40 cm di asse), alcune delle quali recavano traccia di forte esposizione a calore. La struttura era interessata da una notevole presenza di carboni di legna di grandi dimensioni inseriti in un terreno sensibilmente organico che la prosecuzione dello scavo ha dimostrato essere la dispersione superficiale di un troncone di palo carbonizzato in situ, ancora alloggiato nella sua buca.

Le ceramiche contenute erano in molti casi coerenti; i frammenti sono stati trovati per lo più adagiati di piatto, ma altri numerosi erano presenti di taglio nella struttura o tra le pietre della massicciata. Le grandi dimensioni delle ceramiche potrebbero indicare che la struttura all'interno della quale erano conservate non sia stata decapitata troppo radicalmente dai lavori agricoli, come avvenuto nel saggio A, e si trovasse sostanzialmente intatta al di sotto dell'agricolo stesso.

La massicciata in qualche punto presenta pietre messe forse intenzionalmente di piatto per formare un piano. Le pietre di dimensioni maggiori sembravano affondare nelle argille bruno chiare, mentre quelle più piccole erano inglobate nel terreno nero antropico.

La struttura lignea carbonizzata scavata in US 5 appariva, in fase di scavo, come il residuo di due elementi paralleli, due fasce carboniose con orientamento delle fibre omogeneo, e un terzo addensamento posto trasversalmente ai primi. La stessa massicciata potrebbe interpretarsi come il sostegno ad una struttura lignea (con funzione di "zeppa"?) che ad essa si appoggiava, di cui il palo carbonizzato rappresenterebbe la traccia superstite.

La comprensione stratigrafica dell'area interessata dal saggio C è complicata inoltre dalla presenza di un piano compatto, nerastro, contenente sfasciumi di cotto e carboni, trovato sotto l'US 8 nel quadrato 5 e a contatto con questa, il cui aspetto esteriore è quello tipico dei piani di calpestio.

La complessità dei fenomeni e dell'insieme stratigrafico riscontrati nel saggio C impone una esplorazione totale del terrazzino. Si possono comunque fin d'ora esprimere alcune considerazioni in merito alla genesi dei depositi individuati e alla funzione antropica del poggio stesso.



Saggio C. Panoramica.

Tutto il margine settentrionale e occidentale del poggio deve essere stato cintato da un muretto cui era affidato il compito di contenere le instabili argille bruno chiare costituenti il suolo naturale del sito. Su queste argille chiare deve essersi depositato un primo strato antropico compatto, forse un piano di calpestio, sulla cui natura non è possibile per ora aggiungere nulla. La sua esplorazione sarà impegno prioritario in una prossima campagna di scavo. Successivamente questo piano fu coperto da fenomeni diversi: la massicciata e le unità stratigrafiche ad abbondante contenuto antropico. Questo livello deve avere inoltre ospitato uno o più edifici (forse non più di due, stante l'esiguità della superficie utile) che costituiscono l'ultimo atto antropico antico prima del riempimento e dei rimaneggiamenti agricoli moderni.

Questa ricostruzione, nonostante sia ampiamente ipotetica, confermerebbe uno dei dati più interessanti emersi dallo scavo e specialmente dalla esplorazione del Saggio B, e cioè che il gruppo umano insediatosi a Sotciastel nella media età del bronzo, e che lì rimase almeno fino ad una prima fase dell'età del bronzo recente, prestasse all'organizzazione del proprio territorio sotto il profilo delle opere di contenimento e dei terrazzamenti, una attenzione particolare; è probabile che a queste opere si dedicassero sforzi notevoli come sembrerebbe indicare il poderoso "vallo" che

cinge la sommità del colle lungo il suo lato orientale. Il suolo stesso deve avere imposto questi lavori: le argille bruno chiare sono infatti soggette a scorrimenti in occasione delle piogge e si trasformano ben presto in una poltiglia plastica. Le massicciate individuate nei tre saggi potrebbero intendersi come una sorta di bonifica per rendere abitabile un suolo difficile come quello rappresentato appunto dalle argille bruno chiare.

Non è escluso che la bonifica potesse effettuarsi anche mediante il riporto di ingenti quantità di ceramiche e fauna (rifiuti) come potrebbe essersi verificato nei quadrati 5 - 6.

Considerazioni sui materiali

Lo stadio di elaborazione dei materiali rinvenuti nella prima campagna impone qui una analisi solo panoramica dei medesimi. Trattazioni monografiche dei singoli gruppi di reperti reperiti nei saggi potranno in futuro correggere le impressioni preliminari e precisarle nei limiti di un discorso più articolato e comparativo.

Ceramiche

Si distinguono preliminarmente due grandi categorie:

- 1) ceramica fine da mensa;
- 2) ceramica grossolana di uso domestico.

Alla prima appartengono tazze carenate con ansa cornuta sopraelevata al bordo, forme grandi a profilo globoso e bordo leggermente estroflesso o a tesa, recipienti a collo cilindrico e bordo a breve tesa; poco rappresentate le forme troncoconiche che sembrano invece collocarsi in modo più deciso nella classe delle ceramiche d'uso domestico. A questa seconda classe appartengono inoltre recipienti globosi o tendenti a globoso-biconico; ad essa sembrano appartenere prevalentemente recipienti di dimensioni grandi, fatto generalmente avvertito anche nello spessore delle pareti. Gli impasti sono in entrambe le classi per lo più ben depurati (in taluni casi si può parlare di ceramiche figuline) e anche la trattazione delle superfici e l'efficacia della cottura appaiono globalmente buone.

Gli esemplari migliori, verosimilmente prodotti in loco, mostrano superfici di colore bruno-chiaro o grigio-rossastro perfettamente lisce e regolari, con spessore anche inferiore ai 5-6 mm, compatte e di suono quasi metallico. Le decorazioni, quando presenti, si limitano all'applicazione di cordoni plastici o prese a pastiglia, associate o meno ai cordoni. Questi si presentano talvolta decorati a tacche sottili e profonde (tagli), mentre le impressioni a polpastrello sono in complesso estranee alla sintassi decorativa e si trovano raramente solo sulla sommità del bordo. Gli esemplari migliori e più significativi provengono dal Saggio B e paiono associati a forme vascolari che ricordano quelle del bronzo recente trentino.

Nonostante l'aspetto strettamente locale della produzione ceramica e la sua funzionalità alle necessità economiche dell'insediamento, per taluni frammenti con caratteri di spiccata diversità/estraneità è legittimo il sospetto di fenomeni di importazione da centri di produzione padano-benacensi.



*Recipiente globoso a labbro esovero e decorazione a pastiglia e cordoni impressi.
(Dal riempimento di US 4- in Saggio A).*

Alle considerazioni già fatte sulla sintassi decorativa si può aggiungere che la totale assenza di decorazioni incise e solcature potrebbe alludere ad un fenomeno di impoverimento di questa facies nei confronti di facies più meridionali, caratterizzate dalla frequenza di complesse sintassi incise (Fiavè, koinè culturale benacense), da cui quella di Sotćiastel sembra in qualche modo dipendere. È peraltro possibile che questa assenza rivesta anche un significato cronologico. La posizione geografica e l'ambiente potrebbero aver favorito l'isolamento e quindi il progressivo impoverimento degli apporti culturali meridionali, di cui pure il tratto più caratteristico è da individuare nell'ansa a corna tronche e nelle forme carenate.

La relativa abbondanza delle decorazioni plastiche applicate, e in particolare del repertorio di pastiglie schiacciate e prese, potrebbe in qualche misura costituire un "ricordo" di elementi decorativi ancora appartenenti alle fasi recenti del bronzo antico. In questo senso i confronti più stringenti si hanno con Ledro.

È per ora assai difficile stabilire se questo repertorio decorativo sia da considerare un "attardamento" culturale o piuttosto l'effetto di influenze transalpine; la nostra impressione è che a un certo punto dell'evoluzione delle ceramiche del bronzo medio di derivazione meridionale in cui cominciano a comparire i primi elementi del bronzo recente trentino (Doss Gustinaci) si siano sovrapposte decorazioni che non appartengono tradi-

zionalmente a questo ambiente culturale, ma ad un altro, verosimilmente settentrionale e per ora non meglio definibile. Nella ceramica della fase più recente del bronzo medio, rinvenuta alla base del riempimento del muro a sacco nel saggio B, sono presenti forme meridionali (recipienti troncoconici con bordo a tesa) sulle quali si imposta una sintassi decorativa a cordoni o a bordi taccheggianti.

La facies culturale documentata è già stata evidenziata, con caratteristiche pressochè identiche, dagli scavi all'Albanbühel presso Bressanone, che si situa sulla linea di demarcazione tra influenze di tipo transalpino e influenze direttamente provenienti da Sud attraverso la Valle dell'Adige e la Val d'Isarco. Il tramite tra la direttrice fluviale e l'area dolomitica doveva quasi certamente essere costituito dal tragitto Plose-Passo Erbe, in alcuni periodi considerato forse più sicuro e più breve rispetto alle alternative rappresentate dall'ingresso meridionale situato all'altezza di Ponte Gardena e da quello nordorientale pusterese.

La diffusione di questi elementi caratterizzanti potrebbe essersi svolta a partire da un centro principale direttamente in contatto con gli altri e più lontani centri di irradiazione culturale, per ragioni latamente commerciali e di scambio, lungo le direttrici imposte dall'economia armentizia per le pratiche di alpeggio.

Il modello dell'alpeggio, confrontato con l'attuale, suggerisce che all'insediamento in quota a carattere stagionale e connesso con una ben precisa finalità economica si affiancasse un insediamento di fondovalle a carattere stabile in cui si concentravano funzioni economiche e sociopolitiche più articolate; in questo senso l'abitato di Sotciastel rientrerebbe in un sistema insediativo complesso, basato su una logica di sfruttamento del territorio a vari livelli.

Dal saggio C provengono alcuni frammenti di pesi da telaio che documentano la pratica della tessitura.

L'industria su bronzo, nei tre saggi di scavo, è minimamente rappresentata: due aghi in bronzo con foro ogivale, un frammento di saltaleone, uno di punta di lancia con innesto a cannone, un paio di frammenti di lamina informe - forse scarti di processi di lavorazione, un ribattino a doppia capocchia a profilo convesso è tutto quanto abbiamo per una definizione dell'industria metallica del sito. Va osservato che questi elementi sono solo in parte tipici e databili, come il frammento di saltaleone che ha riscontri nella palafitta di Fivè (PERINI, 1975) o il frammento di punta di lancia con innesto a cannone che sembra l'oggetto cronologicamente più recente trovato a Sotciastel; gli aghi sono infatti tipologicamente piuttosto diffusi in ambienti cronologici diversi.

La frammentarietà e l'esiguità dello strumentario metallico finora reperito ci portano a ritenere che la zona di lavorazione artigianale del metallo (eventuale officina per la fusione dei minerali o semplice luogo di riparazione, affilatura etc.) dovesse essere situato ad una certa distanza dall'abitato.

Può darsi però che, proprio per l'accennata stagionalità dell'insediamento, non vi avessero sede tutte le produzioni artigianali; la scarsità dei ritrovamenti metallici e la loro frammentarietà potrebbero significare



Ago in bronzo a cruna originale. (US 1 taglio 3 del Saggio B).



Ago in bronzo a cruna originale (US 19- Saggio A).

l'estremo utilizzo degli strumenti, evidentemente portati dal luogo di residenza permanente.

L'industria su osso si limita a strumenti di uso domestico come aghi e spatole. Totalmente assente il repertorio degli oggetti di ornamento, ampio invece negli insediamenti di pianura e in ambiente palafitticolo. La flottazione e il lavaggio delle campionature di terreno dalle unità stratigrafiche antropiche, ha recentemente portato alla scoperta della metà di un piccolo vago di collana in pasta vitrea celeste. L'oggetto, che sembra recare tracce di esposizione a forte calore, proviene dalla US 13 del saggio A. Si ritiene che le possibilità di inquinamento siano minime, e che l'oggetto sia coevo a quanto contenuto nell'US 13.

L'industria su pietra locale è documentata da strumenti probabilmente utilizzati come levigatoi, percussori etc. Dal rimescolato generale proviene un ciottolo approssimativamente sub-sferico con una coppella incisa. È possibile, nonostante le ridotte dimensioni, interpretarlo come un cardine per l'alloggiamento del perno di una porta o di un palo.

L'assenza di *industria su selce* si inquadra in un generalizzato abbandono della litica tradizionale nel bronzo medio, attestato a livello locale per es. dai già citati scavi dell'Albanbühel presso Bressanone (comunicazione personale di L. Dal Ri e G. Rizzi). Esso si spiega altresì con la difficoltà di reperimento della materia prima in loco (una forma di selce grigia fortemente diaclasata e pertanto inadatta alla fabbricazione di strumenti è stata individuata da noi al Còl da Ghëta nei pressi di La Valle) e forse anche con l'importanza assunta dalle industrie su osso-corno e metallica.

Abbondante e complessivamente ben conservata la *fauna*. Il materiale è attualmente in corso di studio e non si dispone di dati statistici precisi. È attestata tuttavia la presenza di bue e maiale (abbondanti), capra-pecora. La presenza di ossa di cervo può essere spiegata forse come una integrazione della caccia alla forma economica preponderante rappresentata dall'allevamento-pastorizia.

Le flottazioni di terreno antropico stanno evidenziando la presenza di *cariossidi carbonizzate* di orzo, grano, miglio e lino, mentre dallo studio delle campionature di *carboni* di legna si attendono informazioni sulle associazioni arboree e sull'utilizzo economico delle varie essenze.

Riferimenti bibliografici

- CRAFFONARA, Lois, "Vorrömanische Elemente in der Gadertaler Toponomastik (briefliche Mitteilung)", *Ladinia*, vol. n. 3, 1979, pp. 164-167
- INNEREBNER, Georg, *Die Wallburgen Südtirols*, Bd. 1 - Pustertal, Bozen 1975, pp. 106-107
- LUNZ, Reimo, "Zur Vor- und Frühgeschichte von Abtei und Enneberg mit Ausblicken auf Gröden", *Ladinia*, vol. n. 3, 1979, pp. 147-163
- MARZATICO, Franco, "Fiavè Dos Gustinaci (Valli Giudicarie): scavi 1976", *Preistoria Alpina*, vol. 15, 1979, pp. 57-72
- PERINI, Renato, "La palafitta di Fiavè - Carera (nota preliminare sugli scavi del 1972)", *Preistoria Alpina*, vol. 11, 1975, pp. 25-64

Riassunto

Il sito di Sotciastel si trova nel Comune di San Leonardo in Badia, a 1497 m/slm e occupa la sommità di uno sperone roccioso in posizione dominante sull'alta Val Badia. I primi rinvenimenti di superficie si devono a Georg Innerebner (1953). In seguito Reimo Lunz (1979) ha potuto ascrivere i materiali rinvenuti alla media età del bronzo.

Nell'estate del 1989 hanno avuto inizio ricerche sistematiche organizzate dalla Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano, dall'Università di Trento e dall'Istitut Ladin "Micurà de Rù" di San Martino in Badia.

Le indagini geoelettriche, condotte dalla Società di ricerche archeologiche di Gianni Rizzi (Bressanone), hanno evidenziato la morfologia del substrato roccioso, rilevando le aree di probabile antropizzazione.

L'esplorazione archeologica si è articolata in tre saggi di scavo per complessivi 98 metri quadrati. Nel saggio A, aperto in corrispondenza dell'avvallamento del substrato in cui i resti antropici apparivano più consistenti, al di sotto del terreno arativo (US 1), è comparso un sedimento di argille bruno-chiare (US 2), di circa 30 cm di potenza. All'interno di questo strato sono state rinvenute numerose strutture (buche per pali, buche più grandi di forma irregolarmente subovale allungata) decapitate dai lavori agricoli, che sembrano lembi residui di sottostrutture di capanne. Sono visibili allineamenti di buche specialmente in senso E-W ma non è possibile per ora delineare una pianta complessiva delle abitazioni individuate. L'US 2 si imposta su un ciclo deposizionale che testimonia l'attività di un piccolo bacino idrico nell'invaso delimitato dalla rielaborazione dei depositi morenici. Nel saggio C è stata individuata una situazione simile a quella del saggio A; le strutture appaiono però meglio conservate grazie all'assenza di lavori agricoli. Nel saggio B infine si è scoperto il paramento di un muro, forse a sacco, costruito con pietre scelte ben connesse. La relazione stratigrafica con il livello antropico adiacente consente di datare questo manufatto (vallo?) alla media età del bronzo. I materiali archeologici reperiti nei saggi si collocano nella media età del bronzo, benchè alcuni elementi si possano riferire al bronzo recente. Dal punto di vista culturale si osservano stretti contatti con i coevi orizzonti di Ledro e Fiaavè; altri elementi alludono invece ad ambienti culturali nordalpini. I resti faunistici, numerosi e ben conservati, documentano una economia marcatamente pastorale con integrazione di caccia. Le prime flottazioni di terreno antropico hanno restituito cariossidi di orzo, miglio, e grano. Poco sviluppate l'industria su osso e quella in bronzo, di cui ricordiamo un frammento di punta di lancia con innesto a cannone. Totalmente assente l'industria litica su selce, mentre non mancano manufatti in pietre locali (percussori, levigatoi, etc.). Numerose spatole in osso attestano la produzione in loco della ceramica, e la tessitura è documentata da alcuni pesi da telaio.
